

I DONI DEGLI EMIGRANTI

I MOS DI MÒNICO

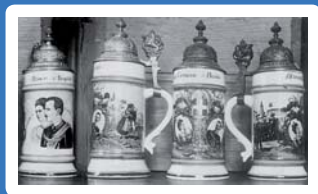
Collezione Mos di Mònico,
Museo d'Arte della Medaglia
e della Città di Buja
Fotografia di Egidio Tessaro

La collezione conosciuta come i **Mos di Mònico**, nome dialettale della città di Monaco di Baviera, è una serie di **48 bicchieri da birra**, prevalentemente in porcellana con coperchio di peltro e capienza da mezzo litro, raccolti nella seconda metà del secolo scorso da **Luigi Ciceri** e donati dalla vedova, la studiosa **Andreina Nicoloso Ciceri** al Comune di Buja che li conserva nel locale museo.

La donatrice ha deciso di legare i Mos di Mònico, che risalgono tutti al periodo compreso tra gli ultimi decenni del diciannovesimo secolo e l'inizio della I Guerra mondiale, a Buja, non solo perché era la sua città natale, ma soprattutto a causa del legame di questi oggetti con il mondo dei fornai e dell'opportunità di unirli ad una precedente collezione, iniziata negli anni Trenta dalla madre, la scrittrice **Maria Forte**. Con il termine **Masskrug** si indica generalmente il robusto boccale tedesco, solitamente da un litro, in porcellana o vetro, tipico in particolare della regione bavarese. Di tali contenitori viene spesso praticata la personalizzazione, riportando il nome del proprietario sulla coppa o sul coperchio, insieme ad immagini di varia natura. Questa usanza ha riguardato anche gli stagionali. I boccagli della collezione Ciceri conservati nel **Museo d'Arte della Medaglia e della Città di Buja** appartenevano, infatti, a lavoratori friulani emigrati in Germania. Portati in patria alla fine delle stagioni di lavoro, rappresentavano una suppellettile molto frequente nelle case friulane del primo Novecento.

Presso il Museo etnografico del Friuli, in Palazzo Giacomelli a Udine, sono conservati altri boccagli della collezione Ciceri, in vetro smerigliato, di fattura più semplice.

I Mos di Mònico sono per la maggior parte produzioni di serie. Molti riportano immagini patriottiche, con le effigi dei regnanti italiani del periodo (Umberto I, Vittorio Emanuele III, Elena del Montenegro), del Papa (Leone XIII) e in un caso di Garibaldi. Altri mostrano, invece, scene di coppie in ambienti agrari. Particolare l'esempio del boccale appartenuto a Mattia Calligaro, su cui troviamo la riproduzione di una fornace, occupazione in cui era impiegata la maggioranza degli emigranti bujesi. Gli esemplari in porcellana recano sul fondo, visibili in controluce attraverso il bicchiere, scenette di vita quotidiana.



Alla coppia reale Vittorio Emanuele III ed Elena di Montenegro vengono dedicate due serie: la più giovanile dove i due personaggi sono ritratti senza corona e a mezzo busto, come nel boccale appartenuto ad Angelo Demitro, primo da sinistra; la seconda con i sovrani racchiusi nei medaglioni sovrastati dalla croce di Savoia come nel boccale appartenuto a Giovanni Ciani di Buja, terzo da sinistra

Un gruppo di lavoratori delle fornaci in Germania assieme alle loro famiglie; alcuni bevono, in segno di saluto, con un boccale di birra in mano, anni Venti. Fotografia di Giovanni D'Alta



Boccale appartenuto a Mattia Calligaro di Buja. Una fornace la primo piano e altre sullo sfondo; a sinistra, uno scivolo che conduce nei vasi del forno; accanto, il deposito di mattoni e più in là un carro per il loro trasporto. Nel cortile due operai al lavoro

A sinistra:
Il boccale appartenuto a Giocatta Tomidolo fa parte della serie dedicata a Umberto I dove è raffigurato il busto del Re, ornato di medaglie ed insegne



A destra:
Boccale intitolato a Leone XIII



A sinistra:
Boccale intitolato a ricordo di Angela Marcuzzo, originaria di S. Floreano, Buja (UD), 1907

A destra:
Boccale intitolato ad Adele Londero ed Egidio Sudero



Boccale intitolato a Rosa Wakiani e Pietro Lostazi



I DONI DEGLI EMIGRANTI PER ADULTI E BAMBINI

A tenere saldi i legami fra l'emigrante e la famiglia, accanto al flusso delle comunicazioni e delle immagini, era anche il rivolo dei manufatti trasportati in valigia per essere donati. Giocattoli per bambini, oggetti d'ornamento per le fidanzate (i vivaci fazzoletti stampati dei costumi d'un tempo, i gioielli), pipa e tabacco per gli amici, utensili e accessori per la casa, strumenti di lavoro, alimenti e liquori, sementi, medicinali, piccoli oggetti d'arte e di devozione, libri e riviste, e tanto altro: oggetti che si rivelarono importanti nello scambio fra culture, per la mescolanza dei gusti, la circolazione delle idee, la trasformazione delle abitudini.



Simba alla guida di un auto giocattolo, Poggiana (UD), 1939
Il postino mentre consegna una lettera



Antonietta Bera con la bambola in mano ed il fratello Domenico nel cortile, Budosa, anni Venti

Giovanni Signora in piedi sopra ad una panca, Budosa, 1925

Giocattoli degli anni Cinquanta



Tabacchiere



Portogallo



Fasciando di seta a questi vent'anni, santonese, e beige con motivi floreali in tinta, secolo XIX

Gli oggetti sono conservati presso il Museo Civico delle Arti Popolari "Michele Curtesi", Tolmezzo

Ritratto di Angelo Donati e Giacomo Pontano, davanti alla radio acquistata con le prime rimesse dall'Australia di Filiberto (Bob) Donati, originario di Sedegliano (UD), il cui ritratto fotografico è appoggiato sulla radio, Sedegliano (UD), 1959



I DONI DEGLI EMIGRANTI

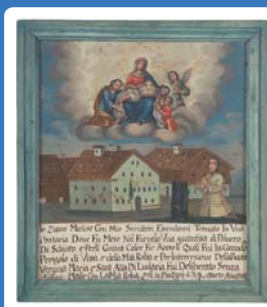
I RITORNI DEI CRAMARS

Il dono non era rivolto solo alla cerchia familiare. Gli emigranti si mostrarono in molti casi benefattori attenti delle loro comunità d'origine. Come i *cramars* della Carnia: facevano gli ambulanti nei territori d'oltralpe; alcuni di loro nel Sei e Settecento fecero fortuna avviando là negozi e compagnie commerciali. Nel mantenere rapporti economici con il paese d'origine si interessarono, spesso sollecitati, ai bisogni dei compaesani e si fecero promotori di doni generosi che erano insieme espressioni d'affetto, simboli del benessere acquisito, desiderio di lasciare memoria di sé. Le chiese della Carnia contengono ancora dipinti, arredi e oreficerie di maestri tedeschi da loro donati. Altri *cramars*, ben consapevoli della necessità del saper leggere, scrivere e far di conto nei contesti di migrazione, promossero iniziative sociali per l'istruzione gratuita della gioventù, maschile e femminile.

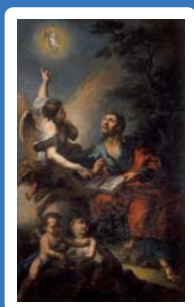


Ostensorio a raggiata eseguito da Jehas Maria Maurer su commissione. Il prezioso oggetto è un dono alla parrocchia. Argento dorato, sbalzato e cesellato, 1731-1733

Particolari dell'ostensorio Maurer: i pannoni riportano il D O H / M D T dei donatori Daniela Obenhausen e Maddalena Di Tamer



Ex voto commissionato da Giovanni Michis, esponente di un'importante famiglia di *cramars* di Egoletto dedita al commercio nel salisburghese fin dagli anni Trenta del Seicento, per ringraziare la Madonna e Sant'Anna di Laidarà per l'inservito miracolo. Si era salvato dall'incendio della locanda in cui aveva abitato. La Parla raffigurata nel dipinto riproduce il simulacro venerato a Ebersdorf "Matia in Embach", di cui nell'ostacra si conservava un'immagine (cfr. Mollert, 1997, pp. 212-213). Dipinto attribuito ad un artista austriaco-tedesco, olio su tela, 1782 Museo Carnico delle Arti Popolari "Michele Cortasi", Tolmezzo



La tela, raffigurante San Giovanni Evangelista, è stata donata da un *cramar* alla propria parrocchia. L'autore del dipinto è Ignaz Balduff, olio su tela, sec. XVII (terzo quarto)

Telo per il trasporto di pezze di tela tessute in spalla dai venditori ambulanti che partivano nei mesi invernali verso l'Austria, la Germania e l'Ungheria. Museo Carnico delle Arti Popolari "Michele Cortasi", Tolmezzo



Strumento utilizzato dagli emigranti stagionali per il trasporto di merci. Il mobiletto con cassetti e lusselle veniva chiamato anche "Crama" o "Crasigna". Museo Carnico delle Arti Popolari "Michele Cortasi", Tolmezzo

